

Un labirinto di numeri nei bilanci di Lodi

Emergono nuove informazioni sui movimenti contabili dell'istituto - Ora è vitale l'uscita da AntonVeneta

DI CLAUDIO GATTI

Convocato mercoledì sera da Achille Toro, il magistrato della Procura di Roma che indaga sulla Banca d'Italia, Nicola Stabile ha parlato per ben cinque ore della situazione patrimoniale della banca lodigiana. Stabile è il capo del gruppo ispettivo composto da 8 funzionari del Servizio di Vigilanza della Banca d'Italia che da settimane sta meticolosamente spulciando le carte della Banca Popolare Italiana. Assieme a lui è stato ascoltato anche Giampiero Longo, l'ispettore che più di ogni altro si è finora occupato dell'analisi delle operazioni finanziarie e dei meccanismi contabili che interessano in modo particolare ai magistrati.

Finora si è letto che su un patrimonio di vigilanza di 2,8 miliardi di euro, c'erano ben 1,8 miliardi di euro di finte cessioni di partecipazioni, e cioè smobilizzi di portafoglio fittizi ma contabilizzati come vere cessioni. Gli ispettori hanno adesso scoperto molti altri impegni al riacquisto di partecipazioni o asset smobilizzati che secondo la normativa contabile dovrebbero essere valorizzati a bilancio, ma che non sono stati dichiarati. Proprio come gli impegni nascosti in Sonata, la società-veicolo sulla quale sta indagando la magistratura di Milano perché sospettata di mascherare vendite fittizie per circa 600 milioni di euro.

I nuovi impegni scoperti, per altre centinaia di milioni di euro, di fatto riducono in maniera forte e preoccupante il patrimonio effettivo della banca di Lodi. Il che significa

che, senza la vendita della quota di AntonVeneta all'Abn Amro, non ancora realizzata, la banca appare tecnicamente non in grado di far fronte a tutte le proprie passività.

«Gli ispettori erano andati a Lodi sapendo di poter trovare un patrimonio fortemente eroso» dice una fonte del Sole 24 Ore. «Ma la realtà va ben oltre la più pessimistica aspettativa».

Gli ispettori hanno trovato irregolarità anche su due altri fronti, anch'essi con impatto sui coefficienti patrimoniali. Il primo fronte è quello della compagine azionaria. Andando a scavare su Victoria & Eagle Fund, un fondo che fa capo a una società svizzera presieduta da un manager di una controllata di

la Bpi, dovrebbe perciò essere decomputata dal patrimonio della banca, perché vorrebbe dire che le risorse non venivano da veri soci bensì della banca stessa».

Seppur abbiano un impatto solo indiretto sulla già precaria situazione patrimoniale della banca, le irregolarità riscontrate sul terzo fronte sono più gravi. E le sue conse-

Nel 2001 Bankitalia aveva già rilevato irregolarità nei coefficienti patrimoniali

Bpi, i detective di Banca d'Italia hanno già appurato che dietro a un 50% di quel fondo c'è la stessa banca lodigiana. Nessuna informazione è stata finora ottenuta per quel che concerne l'altro 50%.

«Se Victoria & Eagle si rivelasse in realtà un fondo interamente finanziato da Lodi, vorrebbe dire che è il risultato di un'operazione di window dressing della compagine azionaria e cioè di un finto socio», spiega la nostra fonte. «La sua partecipazione, pari al 4,1% delle azioni del-

la Bpi, dovrebbe perciò essere decomputata dal patrimonio della banca, perché vorrebbe dire che le risorse non venivano da veri soci bensì della banca stessa».

ta il finanziamento delle proprie sottoscrizioni».

Molti dei prestiti fatti per finanziare la sottoscrizione di titoli della banca lodigiana non risultano a rientro, e cioè con scadenza. L'erogazione è avvenuta mediante l'apertura di conti correnti a revoca, cioè privi di scadenza salvo revoca. Questo vuol dire non solo che gli aumenti di capitale non hanno apportato denaro fresco, ma che questi affidamenti potrebbero non essere particolarmente solidi. Per comprare questo maggiore rischio potrebbero risultare necessari nuovi accantonamenti.

Oltre al rischio di un'ulteriore erosione patrimoniale, ce ne è un altro ben più grave. «Il valore di mercato finora mantenuto dalle azioni della Bpi si basa su una forte prospettiva di crescita che potrebbe essere ora non più realistica. In caso di calo delle azioni, chi ha esposizioni elevate, anziché rientrare nel prestito, ridando i soldi e tenendo le

azioni potrebbe decidere di escutere la garanzia, costituita dalle azioni stesse date in pegno per avere il finanziamento. A quel punto la banca si ritroverebbe senza i soldi e con azioni che valgono sempre di meno».

«Adesso si capisce anche meglio qual'era il piano di Fiorani su AntonVeneta, e come sperava di risolvere i suoi cronici problemi di carenza patrimoniale», spiega un esperto, ex funzionario della Banca d'Italia. «Fondendo le due banche contava innanzitutto di portare a conto economico gli avviamenti e le rivalutazioni degli asset tenuti a costo storico. Dopodiché avrebbe avuto a disposizione un nuovo bacino di utenti nel Nord-Est, ben più ricco di quello delle piccole banche del Centro e del Sud acquisite in passato. Con quella nuova rete di vendita, radicata su un territorio con ottimo potenziale, avrebbe potuto lanciare un nuovo aumento di capitale. Così avrebbe potuto arrivare a incremen-

IL SOLE-24 ORE

17/9/05

plice natura pecuniaria. Il Sole-24 Ore è in grado di rivelare però che l'ultima ispezione, svolta nel 2001, si era conclusa rilevando "irregolarità abnormi". Il capo dell'ispezione del 2001, Umberto Proia, con quelle due parole si riferiva allo stesso problema rilevato dai suoi colleghi di oggi: l'aggiustamento delle cifre al fine di mascherare un coefficiente patrimoniale insufficiente.

«Nel 2001 fu rilevato che, a fronte di un coefficiente dichiarato dell'8,09%, cioè appena sopra il tetto minimo prescritto, la banca aveva invece un coefficiente esattamente della metà, cioè di circa il 4,1%», rivela un funzionario della Banca d'Italia al corrente dei fatti. «Nel corso dell'ispezione, la Lodi com-

tare il patrimonio complessivo del gruppo e rientrare nei coefficienti».

Gli ispettori della Banca d'Italia hanno confermato ai magistrati la loro determinazione ad andare fino in fondo. Bisognerà poi vedere però come reagirà il loro diretto superiore a Roma, il capo del servizio Ispettorato Ciro Iorio, considerato uno dei fedelissimi di Antonio Fazio.

«Gli ispettori hanno il compito di analizzare le carte e scoprire le irregolarità ma le eventuali sanzioni non dipendono da loro», spiega un ex ispettore. «In ultimo quelle dipendono dal governatore stesso, che deve apporre la propria firma sul rapporto ispettivo».

Nonostante questa non sia la prima volta che la banca di Lodi viene apertamente colta in fallo, la Banca d'Italia si è limitata finora a imporre sanzioni amministrative di sem-

ammise di aver sbagliato.

«Nel calcolo dei coefficienti la Lodi aveva inserito i dati del patrimonio consolidato includendo anche il patrimonio delle banche appena acquisite ma non aveva incluso invece le attività di rischio di quelle stesse banche. La loro spiegazione fu che, al momento della segnalazione alla Banca d'Italia, erano in possesso dei dati di tutto il patrimonio consolidato ma non di quelli di tutte le attività di rischio», spiega la nostra fonte. «Ma era una spiegazione debole, perché anche un principiante sa che i dati da cui estrapolare un coefficiente devono essere coerenti. O si calcola tutto il patrimonio e tutto il debito, oppure patrimonio e debito parziali. Se si mette tutto il patrimonio e solo parte del debito è chiaro che si ottiene un coefficiente più alto ma inattendibile».

A sorprendere ancora di più molti ispettori fu il fatto che, a fronte di questa irregolarità "abnorme", la banca centrale non solo decise di imporre sanzioni esclusivamente pecuniarie alla Lodi, ma lasciò che continuasse la sua corsa alle acquisizioni.

«In altri casi, a banche che non avevano i coefficienti, o peggio che li riportavano sbagliati, si è chiesto di rimediare immediatamente e ricostruire il proprio patrimonio», commenta la fonte. «Non esiste da nessuna parte al mondo che si lascino fare nuove acquisizioni a una banca senza i coefficienti. Invece alla Lodi non solo non si è mai chiesto di smettere di crescere, ma la si è sostenuta nel tentativo di acquisire una banca tre volte più grossa di lei».

Scoperti altri impegni per centinaia di milioni di euro non dichiarati

pletò poi un aumento di capitale di 500 miliardi per migliorare i propri coefficienti. Ma anche con quello si attestò appena sopra il 6%, rimanendo ancora decisamente sotto al minimo».

Alle contestazioni degli ispettori, la Lodi rispose ammettendo la validità delle loro conclusioni e offrendo a giustificazione del proprio operato contabile il fatto di non aver saputo interpretare la normativa. Ma in un allegato al rapporto, concordato con la banca centrale,